

II domenica di PASQUA

Giovanni 20,19 -31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.

A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.



I LETTURA

dagli Atti degli Apostoli 2, 42-47

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

II LETTURA

Dalla I lettera di san Pietro apostolo 1, 3-9

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce.

Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà.

Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

La pace del Signore scende sulle nostre paure

Aria di paura in quella casa. Paura dei Giudei ma anche di se stessi, della propria viltà, di come si erano comportati nella notte del tradimento. Sembra che manchi l'aria. Eppure Gesù viene, nonostante il loro e il mio cuore inaffidabile: e stette in mezzo a loro. Mi conforta pensare che se trova chiuso lui non se ne va; se tardo ad aprire, otto giorni dopo è ancora lì. Shalom, ha detto, saluto biblico che significa molto più della pace come semplice fine delle violenze, indica la forza dei miti e dei nonviolenti dentro la logica del più armato, la luce dei puri di cuore dentro la nebbia delle astuzie, la serenità dei giusti nelle ingiustizie, la perseveranza degli onesti fra le disonestà. Soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo. Su quel pugno di creature, chiuse e impaurite, scende il vento delle origini, il vento che soffiava sugli abissi, il vento sottile dell'Oreb su Elia profeta, quello che scuoterà le porte chiuse del cenacolo: ecco io vi mando! «Se non vedo e non tocco, non crederò». Povero, caro Tommaso, diventato addirittura proverbiale! Vuole delle garanzie, e ha ragione, perché se Gesù è vivo tutta la sua vita ne uscirà rovesciata. Gesù si avvicina alla nostra lentezza del credere con pochi, semplici verbi: guarda, metti, tocca. Tommaso comprende da quei fori il motivo per cui Cristo è risorto: per un amore scritto con ferite ormai incancellabili, da cui non sgorga più sangue ma luce. Tommaso si arrende non ai suoi occhi o al suo toccare, ma a questa esperienza di pace offerta da Gesù per ben tre volte. E la sua pace scende ancora sulle nostre sconfitte, sulle nostre chiusure, sulle nostre paure. Alla fine Tommaso passa dall'incredulità all'estasi. Se poi abbia toccato o no il corpo del Risorto, non è importante. «Mio Signore e mio Dio» Tommaso ripete **quel piccolo “mio” che cambia tutto, che non indica possesso geloso, ma appartenenza**, eco del Cantico dei Cantici: il mio amato è mio e io sono sua! Mio Signore, che mi fai vivere, che sei la parte migliore di me. “Mio”, come lo è il cuore. E, senza, non sarei. “Mio”, come lo è il respiro. E, senza, non vivrei. Beati quelli che senza aver visto crederanno. Beatitudine consolante che finalmente sento mia. Gesù mi dice beato! **Beato chi fa fatica, chi cerca a tentoni, chi non vede ancora eppure cammina avanti**, “siamo pellegrini senza strada, ma tenacemente in cammino” (Giovanni della Croce). La fede è il rischio di essere beati, cioè felici. **Di vivere una vita non certo più facile, ma più piena e appassionata**. Ferita sì, talvolta, ma luminosa comunque e perfino guaritrice. Così termina il Vangelo, così inizia la mia sequela: col rischio di essere felice.

Ermes Ronchi

Vale la pena continuare a mettere il dito nella piaga?

Fiducia e prove d'amore

Meditazione per la II domenica di PASQUA

(Giovanni 20, 19- 31)



«Vedeva e toccava l'uomo, ma confessava Dio che non vedeva né toccava.

*Attraverso ciò che vedeva e toccava,
rimosso ormai ogni dubbio,
credette in ciò che non vedeva».*

Sant'Agostino, Omelia 121, 5

Cammini

Quando siamo delusi, feriti o arrabbiati, facciamo fatica a vedere una speranza, a credere che si possa ricominciare. Al contrario, ci chiudiamo in noi stessi, rimuginiamo sugli errori commessi, forse cerchiamo un colpevole e ci arroveliamo sulle strade non percorse, sulle alternative della storia che oggi non sono più possibili. I testi che formano i racconti di risurrezione non ci parlano mai di discepoli che credono immediatamente o che si convincono subito che Gesù sia risorto. Anzi, descrivono dei cammini, mostrano una ricerca, raccontano un passaggio dall'incredulità alla fiducia. Credo che qui, in fondo, troviamo il cammino a cui è chiamato il discepolo di ogni tempo.

Porte chiuse

Nel Vangelo di questa domenica per esempio l'immagine che si ripete è quella delle porte chiuse del Cenacolo. Il primo giorno della risurrezione è passato, è ormai sera, l'annuncio è stato portato, eppure i discepoli sono ancora chiusi dentro. Il luogo in cui si trovano è il Cenacolo, cioè là dove Gesù ha consegnato la sua vita per amore. Eppure, tutto sembra inutile. La paura li atterrisce. Il Cenacolo somiglia alla nostra vita, al nostro cuore, là dove il Signore ci ha parlato, si è consegnato a noi, ci ha fatto sperimentare tante volte la sua presenza. Eppure, proprio come il Cenacolo, il nostro cuore ha le porte chiuse, forse proprio per paura. È un cuore che non si lascia andare alla speranza, un cuore diffidente, un cuore che in fondo non crede che Gesù è il Signore. Ma proprio come davanti alle porte chiuse del Cenacolo, così davanti alle porte chiuse del nostro cuore, Gesù non si rassegna. Entra lo stesso e sta in mezzo, al centro, riprende cioè quel posto dal quale il timore, la rabbia e la delusione lo hanno espropriato.

Ferite

Un'altra caratteristica dei racconti di risurrezione è la fatica dei discepoli a riconoscere Gesù. È così anche per noi: quando siamo concentrati sulle nostre paure, difficilmente riusciamo ad accorgerci che il Signore ci è accanto. Gesù si fa riconoscere e lo fa in un modo molto preciso: mostra le sue ferite, le mani perforate dai chiodi della croce e il fianco squarciato dalla lancia. Sono i segni della sua sofferenza, perché le ferite, anche le nostre, non sono mai inutili, ma dicono chi siamo. Il nostro dolore è la nostra storia. Le nostre ferite dicono come abbiamo amato. Gesù non si vergogna e non nasconde l'umiliazione e il disprezzo che ha subito.

Segni dell'incontro

L'incontro con Gesù risorto suscita finalmente la gioia nei discepoli. Quel sentimento è il segno dell'incontro. Ma anche questo mi interroga, perché mi chiedo se noi cristiani siamo uomini e donne che esprimono gioia. Come vedremo, questo testo insiste molto sulla mancata testimonianza di coloro che hanno incontrato Gesù. Nella vita dei discepoli i segni dell'incontro con Gesù non si vedono, e questo impedisce ad altri di credere nella risurrezione. Quando gli altri ci guardano, dunque, vedono che abbiamo incontrato il Signore risorto? Gesù ripete in questo testo per tre volte (due nel primo incontro e una volta ancora alla presenza di Tommaso) l'augurio della pace, lo shalom, l'augurio di una vita piena. È come se i discepoli facessero fatica ad accogliere quell'augurio, come se in fondo non lo ritenessero possibile.

Nonostante questa fatica a credere, nonostante le paure e la diffidenza, Gesù non esita ad affidare a questi discepoli impreparati la missione fondamentale: accogliere lo Spirito santo per portare nel mondo il perdono. Qual è dunque la missione che il Signore continua ad affidarci? Non certo quella di giudicare, ma quella di perdonare, cioè diventare operai della misericordia. È così che si cambia il mondo, aiutando a perdonare, a ricostruire le relazioni, a rinnovare la fiducia reciproca.

Dubbi legittimi

Tutto questo lo possiamo raccontare, ma se non lo si vede, se non si vedono i frutti, restano soltanto parole inefficaci. Tommaso qui è l'immagine di tutte quelle persone che non riescono a credere perché c'è una comunità che non vive quello che dice: i discepoli dicono di aver incontrato il Risorto, eppure, otto giorni dopo, le porte del Cenacolo sono ancora chiuse.

Non è cambiato nulla. Hanno ancora paura, sono ancora pieni di sfiducia. Come può Tommaso credere che i discepoli hanno incontrato Gesù? E a cosa sarebbe servito quell'incontro se non ha cambiato la loro vita? Tommaso è detto didimo, cioè doppio o gemello. E infatti è ambivalente perché un po' non crede e un po' crede, un po' sta fuori dalla comunità un po' ci ritorna.

E dunque è anche gemello perché somiglia a ognuno di noi, tutti noi infatti facciamo fatica a credere e a restare con costanza dentro il perimetro e le relazioni della comunità. Siamo sempre animati dai dubbi e siamo sempre in cerca di autonomia. Ma Gesù è paziente anche e soprattutto con chi fa fatica a credere. Nonostante le porte siano ancora chiuse, Gesù entra nel nostro cuore e ancora una volta si pone in mezzo, riprendendo il posto che gli spetta. E invita anche Tommaso a mettere il dito nella piaga, cioè si fa vedere così com'è: quelle ferite sono una parola chiara, dicono che anche Tommaso è amato fino alla morte. Gesù mostra proprio a lui quelle piaghe, per dire a Tommaso e a ciascuno di noi: sono morto proprio per te!

Riaprire

Siamo felici nel momento in cui ci fidiamo delle parole dell'altro. Non c'è bisogno di mettere il dito nella piaga, non c'è bisogno di chiedere prove d'amore. Tommaso si ferma, perché continuare a mettere il dito nella piega significherebbe che ormai la relazione si è rotta.

Ma anche se ancora non riusciamo a credere, non dobbiamo disperare, perché Gesù non si spaventa e non banalizza la nostra incredulità. Verrà ancora, anche per noi, e ci accompagnerà in questo percorso di fede che ci conduce a riaprire le porte del nostro cuore.

Leggersi dentro

- Se il Cenacolo fosse un'immagine del tuo cuore, in che condizioni sarebbero le sue porte?
- A che punto è il tuo cammino di fede in Gesù?

Gaetano Piccolo

Preghiera

***La sera di quello stesso giorno,
il primo della settimana,
chiuse le porte
viene Gesù,***

***sta in mezzo e dice:
"Pace a voi!".***

Signore Tu sei Presenza
che irrompe e sconvolge.

Soffriamo chiusi tra mura
con le porte sbarrate per paura

Otto giorni dopo vieni... a porte chiuse

per andare in cerca proprio di chi si è smarrito nel dubbio.

Dici a Tommaso :

***"Metti qua il tuo dito
e guarda le mie mani,
stendi la tua mano
e mettila nel luogo dove abita il cuore".***

Sei il Risorto che dalle ferite del corpo
irradia sul mondo luce e misericordia.

Fa' o Signore che nella mano di Tommaso,
che trema,
ci siano tutte le nostre mani
e con lui ti preghiamo:

"Mio Signore e mio Dio!"

Tutti apparteniamo al grembo del Tuo Cuore.